

Roma 13/IV/913 4

mi sembra d'essere ancora, a
una di quelle serate d'inverno,
quando facevo tarocchi scrivendo
a te; finché è costetto la mez-
zanotte; ma adesso l'aria è
chiarissima, e non so quale serenità
mi dia l'immagine tua.

Quello che mi chiedi nel
tuo biglietto, è veramente un
problema, a cui ho pensato,
nella gioia di saperti sen-
sibile a certe cose, non ho affer-
mato ogni cosa bene, non so
se stata capace, ho la men-

te confusa da tante idee che mi
turbano da un po' di giorni;
ma dopo mi chiarì meglio, e?
Non pensare a nulla, v'è il
compensamento di una gioia cara,
l'anima ~~tua~~, che è tua soltan-
to, che ti stringe a sé con una
forza più grande di ogni be-
ne; che nessuno ti può togliere,
che è la sola tua vita da cui
attendi ogni forza, ogni con-
forto; che non si ammala mai,
e resiste a tutto.

Non so quanto ancora
mi tratterò a Roma; perché

dipende da me, che sono voluta³
 restar sola, nonostante che di-
 spiacesse a qualcuno; forse una
 settimana o più; dopo vado un
 po di giorni a Buticola; il
 mese di agosto all'Abbazia, e
 poi in Piemonte con le mie so-
 relle, ma poco fruttando che
 l'eterna non torna in Dalmazia.

Anche qui fa quasi fred-
 do; dei momenti sembra au-
 tunno; e ieri sera che mi sono
 addormentata con la finestra
 aperta, una raffica ha mos-
 sato il letto, e mi ha mi-

ruppata tutta.

Ora vien qui vicino a me, che
 ci si veda poco e tutto riposo giu-
 sta forse non hai pensato, che a
 nulla si può arrivare, se manca
 la serenità necessaria a raggiun-
 gere un fine; si perché allora
 non mi serviresti certe cose, e
 fruttando che vorrai bene a me, che
 si farai sentire che questo un
 avviso. Che cosa chiedi tutto,
 allora? no, ascoltami; non ti av-
 verà mai di lasciarti prendere
 da momenti - anche rapiti - in
 un il pensiero di abbandonare
 tutto ciò che forma la tua affi-

ragione per una solita vita⁵
d'amore, ti possa essere di sollie-
ro; ne a questo ti deve dare nem-
meno il nome d'illusione, non
un invito a rompere tutto quello
che ha formato la tua vita finia,
dev'essere l'affetto mio; no vo-
ghio che tu debba sentire in
me, tutto il conforto di ciò che
arresta e abbatte spesso volte
nella via che ognuno si sceglie;
vogho che tu ti possa volgere
serenamente a questo conforto,
sempre, a qualunque momento,
in qualunque circostanza della
tua vita, senza che nulla di
te si rimanga muto di quello
che ha bisogno di amore ed

amore; una vita di solo amore,⁶
non potrebbe mai bastare a uomo
come te, che come tutti gli esseri
che hanno bisogno di agitarsi
in qualche cosa, fanno sorgere
all'infinito la necessità di con-
tinuare. Essa deve essere accolta
nell'illusione — come una forza che
alimenti tutto, senza toccare, senza
confondersi; neanche nel momento
estremo della gioia, che fa vi-
vere uno del respiro dell'altro.
Non è vero che in tal caso si ri-
manga estranei a qualche fatto, si
amano di più, con più fervore, poi-
ché v'è il desiderio di toccare ciò
che non puoi né devi possedere,
solo per un bisogno di felicità
continua e rinnovata, — ma che è

tu senza che esso se ne accorga,
attraverso altre forze che tu rac-
cogli, e che vibrano in te con un
ritmo concorde.

Se una volta tu non dovessi
potermi più bene, ricordati di
tutte queste cose; e anche allora,
falle in un amore più vasto, più
profondo, in tutti altri moti di
affetto, pensa pure, che una
vita sola appassiona, senza la
sua vita, e una donna che vuole
bene non può spingersi mai;
la persona che te è cara.

Allora sta quieto, seguita con
entusiasmo tutto quello che ti
rende lieta la scuola e che te

la fa desiderare, Intanto o tardi,⁸
e farai come prima; solo che ad-
di non c'è nessuno nessuno; ma
pure sono gelata sotto, in-
già, non pensare a nulla, metti
il tuo capo qui sulle mie ginocchia,
come una volta che avevi le ma-
ni tanto fredde; e ho desiderato
di scolorirti col mio respiro
e di vederti addormentare senza
pensiero, in un riposo che potesse
essere per un momento, il più
bello della tua vita

I.V. 2. 11A



Letter
Giacomo Matteotti

Grand Hotel Baglioni
Bologna

108

I. VГ. 2. MB

